

Alexandri Aetoli testimonia et fragmenta. Introduzione, edizione critica, traduzione e commento a cura di Enrico MAGNELLI, Università degli Studi di Firenze, Dipartimento di Scienze dell'antichità „Giorgio Pasquali“, „Studi e Testi“ 15, Firenze 1999, pp. 305.

La collana „Studi e Testi“ del Dipartimento di Scienze dell'antichità „Giorgio Pasquali“ dell'Università degli Studi di Firenze si è di recente arricchita dell'edizione critica, con introduzione, traduzione e commento, curata da E. Magnelli, di tutto quello che ci è stato tramandato del poeta ed erudito ellenistico Alessandro Etolo.

Sebbene il numero dei frammenti di Alessandro Etolo non sia stato accresciuto da ritrovamenti papiracei (per la scarsissima probabilità che gli appartengano un frammento in tetrametri anapestici catalettici ed uno in esametri vd. introduzione, pp. 47-49), un'edizione che fosse dedicata esclusivamente a questo autore ellenistico e che tenesse conto dei progressi della ricerca dal tempo della dissertazione del Capellmann (Bonn 1830), degli *Analecta Alexandrina* del Meineke (Berlino 1843), degli *Elegiker* di Hartung (Lipsia 1859), dei *Collectanea Alexandrina* del Powell (Oxford 1925) e della seconda edizione del Diehl (1942²) non può che essere salutata con il massimo favore, tanto più in quanto l'editore ha condotto il suo lavoro con rigore di metodo e con grande equilibrio, senza nessuna concessione ad ipotesi fantasiose, offrendo talora un contributo al corretto inquadramento dei problemi piuttosto che la pretesa di una soluzione da trovare ad ogni costo. L'ordine e la chiarezza dell'esposizione e la ricchezza della documentazione nel commento rendono l'opera di gradevole lettura e di particolare interesse per gli studiosi della letteratura ellenistica.

Dal minuzioso esame che Magnelli fa nell'introduzione e nel commento di tutti gli elementi utili ad illuminare l'attività di erudito e le caratteristiche culturali di Alessandro Etolo, la cui nascita si può collocare „entro gli ultimi due decenni del IV secolo“ (p. 9), e dalla loro persuasiva sistemazione nel quadro delle correnti letterarie del primo Ellenismo emerge il profilo non sbiadito o generico, ma chiaro e documentato, di un letterato che condivide appieno le tendenze della sua epoca. Dalla particolare attenzione con cui sono colte le peculiarità della lingua e dello stile risulta che la lingua poetica di Alessandro Etolo si sostanzia di neoformazioni e di parole rare, care al gusto dei poeti ellenistici, ma anche che essa non prescinde affatto da elementi tradizionali, tra i quali la ripresa, con variazioni, del modello omerico, elementi che lo fanno apparire affine a poeti del primo periodo dell'Ellenismo, come Fanocle ed Ermesianatte, e che rivelano come egli abbia

subìto l'influsso di Antimaco forse più che quello del giovane Callimaco. Alessandro Etolo, secondo Magnelli, appare, dal punto di vista storico-letterario, il „testimone di un'età di transizione, sensibile in certa misura alle novità e ricettivo di quelle più immediatamente (o incondizionatamente) assimilabili“ (p. 26). Accuratissimo risulta anche l'esame delle caratteristiche e delle tendenze della metrica di Alessandro Etolo, ambito in cui sembrerebbe ugualmente emergere una distanza da Callimaco e dagli altri poeti „alessandrini“, per quanto, come osserva Magnelli, le conclusioni che se ne possono trarre debbano tener conto della scarsità della documentazione.

Nel volume curato da Magnelli si legge innanzi tutto che Alessandro, originario di Pleurone nell'Etolia, fu poeta e filologo, come molte delle personalità più rappresentative del primo Ellenismo. È noto soprattutto per aver lavorato, accanto a Zenodoto e Licofrone, nella Biblioteca di Alessandria, attendendo, per incarico di Tolomeo Filadelfo, ad una διόρθωσις (da intendere forse, secondo la precisazione di Magnelli, conforme agli studi più recenti sulla διόρθωσις zenodotea sui poemi omerici, non come una edizione del testo, ma come „una sorta di commentario critico ed esegetico destinato ad accompagnare un *textus receptus*“, p. 11 e nota 7) delle tragedie e dei drammi satireschi e per essere stato uno dei sette poeti tragici della „Pleiade“. Fu attivo anche a Pella in Macedonia, dove „fece parte del vivace circolo culturale promosso da Antigono Gonata“ (p. 11), venendo a contatto con Arato di Soli (sembra che anch'egli abbia scritto Φαινόμενα, un'opera in versi di argomento astronomico), senza che si possa precisare la cronologia dei due periodi. Incerto rimane dove abbiano avuto luogo i suoi incontri con Timone di Fliunte, se ad Alessandria o a Pella. – È probabile che la morte sia avvenuta intorno alla metà del III secolo. – La sua fortuna fu modesta: tra gli imitatori più importanti Magnelli ricorda Euforione e Dioscoride.

La varietà di produzione che lo caratterizza può essere paragonata alla πολυεΐδεια di Callimaco. – Tra i frammenti, alcuni facevano parte di componimenti in esametri (fr. 1-2), come l' Ἀλιεύς e la Κίρκα (Magnelli fa notare la forma dorica del secondo titolo), probabilmente poemetti mitologici; altri erano in distici elegiaci (3-6), come l' *Apollo*, di cui rimangono 34 versi (il frammento più lungo), le *Muse*, forse un catalogo di poeti illustri (nel fr. 5, 1, ὧς, che alcuni vorrebbero correggere, potrebbe proprio indicare la natura catalogica, come suggerisce Magnelli a p. 22, ravvisando in questa raccolta „da un punto di vista storico-letterario, una effettiva novità“ peraltro „pienamente rispondente alla cultura dell'epoca“, per l'estensione della pratica catalogica a biografie di poeti), un altro genere non precisabile di elegia e qualche epigramma (8-9); c'erano, infine, versi anapestici (7). Dalle testimonianze si apprende tra l'altro che Alessandro Etolo aveva scritto anche tragedie (test. 8)

e poesie cinedologiche (18). Del tutto perdute le opere di carattere erudito in prosa.

I 34 versi dell'*Apollo* (fr. 3) erano forse parte di una serie di storie d'amore che si concludevano tragicamente, come comunemente si ritiene, sotto forma di profezia: questa è la particolare novità di Alessandro Etolo, per la quale, sottolinea Magnelli, è interessante il confronto con l'*Alessandra* di Licofrone, autore al quale lo accomuna, oltre che l'attività di poeta tragico, anche la predilezione per Stesicoro ed Eschilo.

Sviluppando una recente ipotesi formulata da A. Cameron nello stimolante volume *Callimachus and his Critics* (Princeton 1995), Magnelli non esclude un'opera sulla fondazione di Mileto, con la „celebrazione dell'annesso oracolo didimeo“, ma neanche che si possa trattare di un inno narrativo ad Apollo, secondo una proposta di P. E. Knox (p. 17). Le alternative possibili vengono ricondotte da Magnelli alla poesia catalogica di argomento erotico tipica dei poeti ellenistici ed alla ripresa della poesia esiodea, con il più recente, probabile modello della *Lyde* di Antimaco, che aveva effettuato il passaggio dall'esametro al distico elegiaco, ovvero alla poesia eziologica di argomento storico o mitologico, sia in esametri che in distici, che vantava antenati altrettanto illustri, come Mimnermo, Senofane, Simonide e che, per l'epos storico, poteva risalire a Cherilo di Samo.

Il fatto che nella tragica storia di Anteo il poeta proceda in maniera piuttosto sommaria, senza soffermarsi sull'approfondimento psicologico dei personaggi, cui era difficile sottrarsi per uno studioso del dramma attico e poeta tragico egli stesso quale Alessandro, induce a pensare che si trattasse forse solo di uno dei tanti esempi che Apollo presentava nella sua probabile profezia.

Al modello offerto dall'*Ippolito* euripideo si può forse pensare solo per i connotati di freschezza e purezza che assume la figura del giovane Anteo, incapace di cedere ad una passione ritenuta colpevole e pronto ad offrire generosamente il suo aiuto, senza riuscire a sospettare un'insidia, a meno che non si voglia vedere in κρήναις καὶ ποταμοῖς del v. 16, oltre che un preciso elemento rituale, anche un'allusione ai vv. 653-54 dell'*Ippolito*, in cui il giovane, sconvolto dalla rivelazione della passione di Fedra, dichiara di volersi purificare ῥυτοῖς νασμοῖσιν ... ἐς ὅτα κλύζων.

Interessante il suggerimento di Magnelli che proprio all'*Agamennone* di Eschilo, in cui il motivo dell'adulterio è di fondamentale importanza, si possa ricondurre la menzione del rispetto di Zeus Xenios (v. 14) da parte di Anteo,

che rifiuta di violare l'ospitalità commettendo adulterio con la moglie di Fobio, nella cui dimora egli è tenuto in qualità di ostaggio.

L'editore ha proceduto ad un riesame della tradizione manoscritta effettuando controlli direttamente sugli originali, ovvero su facsimile, su microfilm o su stampa da microfilm.

Delle scelte testuali viene data ampia ragione nel commento, dove sono accompagnate da attenta discussione le proposte ritenute possibili. Il criterio prevalente è quello della maggiore economicità degli interventi di correzione del testo tràdito. Le ipotesi dei vari studiosi vengono vagliate con prudenza e le conclusioni non sono quasi mai considerate perentorie. Alcune nuove congetture sono riportate in apparato; la decisione di confinare in un'appendice quelle ritenute improbabili o manifestamente assurde rende molto agile l'apparato critico. In una rassegna vengono presentate le caratteristiche delle edizioni precedenti a partire dai settecenteschi *Analecta* del Brunck: in particolare vengono illustrati i meriti del Meineke, nei confronti del quale tutti gli editori di Alessandro Etolo devono riconoscersi particolarmente debitori per la costituzione del testo.

Il delicato problema dell'attribuzione di alcuni versi o citazioni, complicato dal fatto che Alessandro è solo uno dei moltissimi autori dallo stesso nome della letteratura greca (vd. p. 281), è affrontato dall'editore con apprezzabile cautela nelle due sezioni, *Dubia* (°20-°27) e *Incertissima et Spuria*.

Alle motivazioni addotte da Magnelli a sostegno della proposta congetturale di Hartung *ναετέουσιν* accolta nel testo del fr. 1, 4 si potrebbe aggiungere che il verbo, frequente in clausola di esametro, si trova anche spesso, nella poesia epica, nella stessa sede che occupa in questo verso.

Nel fr. 3, 21, a proposito della sostituzione di *κακόν* con *καλόν*, ritenuta probabile, per quanto non venga accolta nel testo, tra gli esempi del frequente scambio *καλόν/κακόν* si poteva forse ricordare anche Euripide, *Ippolito*, v. 48, variante non riportata dal Barrett, ma registrata, a mio avviso giustamente, da precedenti editori euripidei (vd. L. C. Valckenaer, *Euripidis tragoedia Hippolytus*, Lipsiae 1823, p. 131).

Nello stesso fr. 3, al v. 33, si può forse osservare che, se si legge *ὀγκώσει*, accolto nel testo, il verbo potrebbe avere una risonanza alquanto beffarda, data la morte nell'acqua del pozzo dell'ingenuo e sventurato Anteo.

Non c'è un contributo risolutivo alla corruzione del v. 5 del fr. 5, ma dalla spiegazione dei singoli versi emerge una persuasiva interpretazione del frammento, forse appartenente alle *Muse*.

Nel fr. 8, l'epigramma *AP* 7, 709 (= *HE* I 150-155) relativo al problema della patria di Alcmane, non so se sia meno dispendioso, al v. 2, accettare il presunto significato di „sacrestano, custode dei sacri recinti“, facendo derivare μακελᾶς (con la correzione dell'accento fatta dal Reiske, mentre l'*Antologia Palatina* e Plutarco hanno μακέλας) da μάκελ(λ)ος/μάκελ(λ)ον, „barriera, recinzione“ (Masson), anziché la correzione dell'Orsini, semplicissima paleograficamente, βακέλας, allotropo di βάκηλος, „eunuco (al servizio di Cibele)“ o anche genericamente „effeminato“, che meglio si adatta ad esprimere la differenza tra il vigore del mondo spartano e la mollezza lidia. Da approvare, a mio parere, sono invece sia la correzione del Meineke, accolta nel testo, λάλα per καλά, al v. 3, che la scelta, con i soli Meineke, Hartung e Diehl, al v. 4, di Ἑλληνίδας, secondo il testo plutarco, più efficace per indicare la contrapposizione Grecia/Lidia, rispetto a Ἑλικωνίδας della *Palatina*. Forse eccessiva, ma coerente con la prudenza dell'editore, la decisione di includere tra le *crucis* la parte finale del componimento, le cui difficoltà di natura storica, linguistica e metrica vengono discusse nel commento, con la valutazione delle più significative proposte di lettura.

La traduzione si limita ai fr. 1-9, ritenuti di sicura attribuzione (va segnalato soltanto che nel fr. 1 manca, al v. 1, la traduzione dell'epiteto del sole φαέθοντι, per quanto ovvio, e quella di εἴαρι, al v. 2), ed agli incerti °20, °25, °26. Non inutile sarebbe stato tradurre le testimonianze.

Una curiosità che Magnelli ha voluto offrire ai lettori è costituita dalla versione latina del fr. 3 di Giano Cornario, pubblicata nel 1531 a Basilea, nell'*editio princeps* di Partenio, che ci ha trasmesso i versi.

Chiudono il pregevole volume, corredato di una utile e ben articolata bibliografia, una tavola di concordanze con le precedenti edizioni di Capellmann, Meineke, Hartung, Powell e Diehl², nonché gli indici *fontium*, *verborum*, delle cose notevoli e dei principali passi discussi.

Francesca Angiò
Viale Roma 169
I-00049 Velletri (Roma)